

C. Crosato, *Critica della sovranità. Foucault e Agamben*, Orthotes, Napoli-Salerno 2019, pp. 731.

Ottavio Marzocca

1. Critica del soggetto, critica del sovrano

Nel suo libro – ponderoso, ma decisamente prezioso – Carlo Crosato esamina con rara accuratezza quelle che gli sembrano le motivazioni principali dei percorsi che hanno condotto Michel Foucault e Giorgio Agamben ad elaborare due tra le critiche più radicali delle concezioni sovranitarie del potere. In tal senso, nel caso di Foucault, Crosato individua l'oggetto principale della propria analisi nella critica dell'idea moderna di soggetto, mentre, nel caso di Agamben, rivolge la sua attenzione soprattutto alla problematizzazione dell'"ontologia antropogenetica" che il filosofo italiano considera elemento cardine della tradizione occidentale.

Riguardo al percorso foucaultiano, Crosato insiste in primo luogo sull'importanza e sui limiti dell'*archeologia del sapere* alla quale il filosofo francese si dedica negli anni Sessanta: su questo terreno – secondo lui – Foucault sottrae il formarsi e il trasformarsi dei saperi alle spiegazioni storicistiche e continuistiche entro le quali un soggetto indiscusso della conoscenza trova facilmente le condizioni del suo protagonismo; l'autore francese, piuttosto, consegna i saperi alle discontinuità fra i quadri epistemici dominanti nelle diverse epoche e alla dispersione evenemenziale degli enunciati che si compongono nei discorsi con le maggiori ambizioni veritative. D'altra parte, secondo Crosato, Foucault – già prima di collocare il suo lavoro nella cornice "archeologica" – nella *Storia della follia* pone radicalmente in questione il soggetto moderno in quanto depositario di una ragione ritenuta in grado di rimuovere con certezza la sragione dal proprio ambito. In ogni caso, l'*archeologia* finirà per apparire allo stesso filosofo francese come troppo condizionata dall'autonomia attribuita alle pratiche discorsive rispetto agli eventi storico-politici, spingendolo verso una ricerca genealogica che mirerà a focalizzare le interazioni tra saperi e poteri. In questo "passaggio" Foucault ritroverà proprio nella critica del soggetto l'impulso a porre in discussione la teoria della sovranità in quanto visione inadeguata delle relazioni di potere che diverranno oggetto privilegiato delle sue indagini: il concetto di potere sovrano vi apparirà come effetto della trasposizione acritica nella sfera politica della problematica idea di soggetto razionale e padrone delle proprie facoltà.

Ricostruendo attentamente le fasi della genealogia politica foucaultiana, Crosato indaga con precisione le modalità specifiche di esercizio che, secondo il filosofo francese, consentono di riconoscere nelle *discipline*, nella *biopolitica* e nel *governo* le forme di potere che le visioni sovranitarie tendono a ignorare. Queste modalità si esprimono attraverso la produzione disciplinare della docilità dei corpi individuali, il perseguimento biopolitico del benessere della vita collettiva, la promozione governamentale delle capacità economiche della società: lo Stato moderno, secondo Foucault, si avvale proprio di queste forme di potere per compensare i limiti delle istituzioni prevalentemente giuridiche della propria sovranità.

Nell'ambito di questa ricostruzione Crosato si sofferma opportunamente sul tentativo – compiuto da Foucault nel suo Corso del 1976 (*"Bisogna difendere la società"*) – di analizzare le relazioni di potere nei termini di una guerra fra oppressori ed oppressi combattuta più o meno apertamente, ma generalmente negata o nascosta dai detentori del potere sovrano. In questo tentativo un ruolo rilevante, sebbene non sempre palese, svolgerebbe Hobbes come bersaglio critico sia in quanto principale teorico moderno della sovranità politica sia come presunto sostenitore del valore fondativo rispetto al potere sovrano della *guerra di tutti contro tutti*: il filosofo inglese, in realtà, assumerebbe la *paura* della guerra, più che la guerra stessa, come condizione fondamentale della sovranità.

Su queste ed altre articolazioni della ricerca foucaultiana la critica del soggetto moderno influirebbe costantemente in misura decisiva. Essa, tuttavia, finirebbe per spingere il filosofo francese a concepire il soggetto stesso come "risultato" storicamente variabile delle diverse tecnologie di potere, ossia come figura sostanzialmente riducibile a quella di un "soggetto assoggettato". Inoltre, con la messa a fuoco delle discipline e della biopolitica, la genealogia foucaultiana produrrebbe certamente dei risultati imprescindibili, ma solo con l'introduzione e l'approfondimento della nozione di *governamentalità* essa riuscirebbe a restituire al soggetto la possibilità di autodeterminarsi, sia pure nell'ambito di rapporti di potere continuamente condizionati dalle forme dominanti di governo degli uomini.

2. Tra Aristotele e Schmitt

Per ciò che riguarda il percorso di Agamben, dal libro di Crosato emerge chiaramente il carattere paradossale del rapporto che il filosofo italiano instaura con Foucault nell'intento di integrarne le ricerche sulla biopolitica: questo intento, infatti, sfocia nella riconduzione del biopotere foucaultiano entro i confini di una sovranità intesa come strutturalmente bio-politica e, al tempo stesso, tanato-politica.

Secondo Crosato, la visione agambeniana di questa sorta di invalicabilità della dimensione del potere sovrano e della sua vocazione ad imporsi alla vita in modo tendenzialmente mortifero può essere spiegata risalendo all'interrogazione radicalmente critica che, fin dagli inizi della sua esperienza filosofica, Agamben rivolge alla tradizione metafisica dell'Occidente. In questa interrogazione

svolgerebbe un ruolo fondamentale il confronto dell'autore italiano con Aristotele: nel pensiero di quest'ultimo, infatti, sarebbe chiaramente riconoscibile il funzionamento dell'"ontologia antropogenetica" che consente di porre l'uomo, in quanto essere capace di parola, al di sopra della natura vivente priva di *logos* e, al tempo stesso, di attivare un meccanismo di inclusione escludente nei confronti della stessa vita umana sottoponendola alla supremazia di un "vivere bene" qualificato come tale dalla politica.

Dal confronto con Aristotele, peraltro, Agamben ricaverebbe gli elementi principali della sua complessa riflessione sulla relazione tra *potenza* e *atto*, che gli consente di portare a compimento l'elaborazione del concetto di *inoperosità*, giustamente individuato da Crosato come tema essenziale della prospettiva "emancipativa" delineata dal filosofo italiano. A questo proposito un'importanza cruciale rivestirebbe anche il dialogo che Agamben instaura con Walter Benjamin soprattutto in merito al rapporto della cultura occidentale con il tempo storico. In questo dialogo maturerebbe l'assunzione del *tempo cairologico e messianico* come condizione di "riconquista" del presente, come possibilità di sospensione dell'infinito differimento del compiersi della storia e come opportunità di riscatto della vita nell'immediatezza del suo darsi.

Secondo Crosato, è in una cornice simile che va collocata la riflessione agambeniana sulla struttura biopolitica della sovranità, rispetto alla quale comunque è Carl Schmitt l'interlocutore principale del filosofo italiano, specie nella prima fase del ciclo di opere intitolato *Homo sacer*. Da questo punto di vista, la distanza fra Agamben e Foucault appare difficilmente colmabile nella misura in cui il primo attribuisce al rapporto fra sovranità e diritto, ripensandolo appunto in termini schmittiani, un rilievo biopolitico imprescindibile che il filosofo francese – come è noto – non è disposto a riconoscere; per l'autore italiano, invece, l'oscillazione fra imposizione e sospensione del diritto mediante la decisione sovrana sullo stato di eccezione rappresenta il meccanismo portante di una cattura ineludibile della *nuda vita* nel dispositivo bio-tanato-politico della sovranità.

Crosato, d'altra parte, pone bene in luce il ridimensionamento che il richiamo alla teologia politica di Schmitt subisce negli anni più recenti del percorso agambeniano attraverso lo sforzo di rintracciare la relazione strutturale tra sovranità e biopolitica direttamente sul terreno della tradizione teologico-religiosa dell'Occidente. Su questo terreno, Agamben supererebbe la pretesa schmittiana di ricondurre entro la sfera di una sovranità trascendente l'esercizio del potere inteso sia come decisione di portata generale sia come intervento sul caso particolare. Il filosofo italiano troverebbe la possibilità di questo superamento individuando nell'amministrazione operosa della salvezza degli uomini il nucleo di una teologia oikonomica (e biopolitica) che nella tradizione cristiana interagirebbe con la visione teologica di una divinità sovraneamente regnante e inoperosa.

3. *Sovranità a venire?*

Malgrado le differenze notevoli riscontrate fra i percorsi di Foucault e di Agamben, nella parte finale del suo libro Crosato insiste sul condizionamento che su entrambi eserciterebbe la tensione costantemente critica verso le teorie della sovranità. Il che impedirebbe in diverse misure all'uno e all'altro, in primo luogo, di apprezzare le evoluzioni che tali teorie hanno subito nella modernità e, in secondo luogo, di rivalutare la sovranità stessa, come condizione di protagonismo politico per il soggetto individuale e collettivo, svincolandola dalle angustie del quadro statonazionale. Si tratta di una prospettiva di riflessione che Crosato delinea in maniera interessante richiamandosi al recente dibattito animato da autori come Wendy Brown, Seyla Benhabib, Étienne Balibar, Donatella Di Cesare ed altri, soprattutto in merito ai terribili sbandamenti ai quali la sovranità storicamente legata allo Statonazione è sempre più esposta dalla globalizzazione economica e dalle grandi migrazioni.

Anche per queste ragioni, il libro di Crosato rappresenta uno strumento a cui si può ricorrere non solo per decostruire gli schemi di lettura più abusati del pensiero di Foucault e di Agamben, ma anche per elaborare nuove griglie di intelligibilità del nostro intricatissimo presente.